

DIARIO Tra noi e la città c'era un fossato, ora (grazie al giornale) non siamo più un'isola



Se la penna dà voce alla nostra

UMANITÀ

di **Andrea per la Redazione**

Il titolo del nostro giornale è stato scelto di comune accordo tra i redattori e simboleggia il luogo del noi, della diversità, della pluralità, del superamento delle barriere. Scriviamo, impariamo qualcosa l'uno dall'altro, ci confrontiamo, custodiamo e dosiamo le parole, costruiamo un cammino di condivisione.

Ci nutriamo del disperato bisogno di conciliazione che nasce dalle nostre vite in cattività. Ci sostengono le parole, legame della comunità, veicolo per riallacciare un segno di intesa con l'esterno. Gli articoli che scriviamo per raccontare le molteplici iniziative carcerarie, non sono tesi a pubblicizzare e a celebrare gli eventi. Proviamo ad esorcizzare e a sostituire la restrizione con l'invito alla popolazione detenuta a partecipare, ad essere attori e non spettatori passivi. Sollecitiamo i detenuti a trasformare la protesta in proposta e ad essere corresponsabili, trascrivendone alcune storie personali, senza fare in modo che dietro ogni parola ci sia l'ombra di una malattia.

È un tentativo di creare ulteriore solidarietà ed evitare contestualmente il pericolo della deumanizzazione che nasce da un'interruzione del sentire come individuo qualcuno che è prossimo. Non vuole essere un riassunto di esistenze perdute. Sono stato preso in controtempo dallo sciame sismico di storie che mi fanno rumoreggiare la testa come un alveare. Lascio sempre posto per l'accampamento di racconti nomadi meritevoli di essere immortalati su una bobina di carta, il testo è solo l'applicazione di una variante del momento. Forse è solo il modo di contestualizzare il nostro altrove affacciandosi su latitudini e longitudini lontane. Ogni detenuto se si rinchioda in sé stesso è un'isola, insieme formiamo un arcipelago. Tra il carcere e la città prima c'era un fossato, ora dopo l'uscita del «no-

stro» fascicolo su "il Cittadino" c'è una porta a soffietto dalla quale può trapelare la voce dei detenuti. Non è un dovere della Direzione o dell'Area Educativa, ma una precisa volontà progressista. Senza questo intervento "esterno", un giornale sarebbe stato a solo uso interno, scritto da un naufrago Robinson del giorno



Il carcere è una struttura granitica, ma non è detto che in superficie non possano crescere rododendri, magnolie e mirto. Della voce dei detenuti si avverte il bisogno

prima, che ha come unico abbinato su un'isola deserta Venerdi. Anche se il carcere è una struttura granitica non è detto che da questa composizione non possa affiorare in superficie quella linfa che crea rododendri, magnolie e mirto. Della voce dei detenuti si avverte il bisogno.

Per quanto riguarda noi detenuti, ritengo che nelle privazioni più che nelle libertà, si possa ammirare di che sterminata varietà siano gli esseri umani.

In ognuno di noi ho trovato molto di buono, accorgendomi che chiunque, anche un magistrato, con un'azione, poteva suscitarlo. In carcere ci si sente incalzati dal destino. Bisogna decidere se rimanere sommersi dal fiume dei casi quotidiani che non ci renderà mai un'identità, o la possibilità di compiere scelte davvero. ■

RINASCERE

«La forza del perdono per trovare la felicità»

di **Rosario**

Non è semplice trovare la felicità: la si può raggiungere sicuramente con una pace interiore, a mio avviso praticando il perdono. Così tutte le paure, i giudizi e i nostri rancori potrebbero cambiare. Ricordiamoci che abbiamo la possibilità di amare ed essere amati, un sentimento importante, il più grande di tutti. A volte tutto ciò che non rispecchia l'amore è per noi un fraintendimento, il perdono diventa allora il mezzo per correggerci e vedere l'amore in noi stessi e negli altri. La verità dell'amore è sempre possibile e nel momento in cui lo percepiamo possiamo essere felici. Perdonare diventa allora un processo di liberazione dai pensieri negativi, da ciò che pensiamo ci possano aver fatto le altre persone o che noi stessi pensiamo di aver fatto loro. Quando ci commiseriamo, permettiamo alla nostra mente di nutrirsi di paura e ne rimaniamo prigionieri, diversamente quando permettiamo alla nostra mente di praticare il perdono ci ritroviamo sciolti e liberi. Perdonare non significa porsi su un piedistallo e sopportare o tollerare chi non ci piace. Una mente che non perdona è confusa e piena di timori. È certa dell'interpretazione che fa della propria percezione degli altri, che la sua rabbia è giustificata e che i suoi giudizi di condanna sono corretti. Vede se stessa come innocente e gli altri come colpevoli, vede la pace interiore come nemica. Ritroviamo la nostra pace interiore che avevamo da bambini e ritroveremo la felicità. ■

QUESTO NUMERO

"Oltre i confini - Beyond Borders", scritto dai detenuti della casa circondariale di Sanquiro, è un progetto editoriale de "il Cittadino" curato da Roberto Magnani con la collaborazione di Antonetta Carrabs.

L'INCONTRO Il primo cittadino in visita a Sanquirico si è sottoposto (senza filtri) alle domande della

Il sindaco Allevi abbatte il muro «Ecco perchè Monza vi è vicina»

I FIORI

Cresciuti in aridità saremo orchidee

LA METAFORA



Siamo fiori cresciuti nel cemento, forse meno belli di altri ma sicuramente più tenaci e resistenti. Siamo cresciuti in aridità, senz'acqua, ma con tanta voglia di vivere e siamo sopravvissuti. Ora stiamo pagando per la nostra aridità, ma verrà il giorno in cui avremo acqua e terra come tutti gli altri fiori. E da fiori di campo diventeremo orchidee. (E.B.)

di **La Redazione**

■ Dario Allevi, il sindaco di Monza, è venuto in carcere ad incontrare la redazione di "Oltre i confini", che l'ha intervistato. All'incontro hanno partecipato una ventina di persone e il direttore dell'Istituto Maria Pitaniello. Il clima disteso ha favorito un dialogo aperto. Al sindaco sono state poste alcune domande sul mondo detentivo e non solo. Dopo aver raccontato la nascita e le finalità del giornale, è stata chiesta ad Allevi un'opinione in merito al reinserimento nel mondo del lavoro dei detenuti ed ex detenuti, in particolare se il loro reinserimento avrebbe potuto contribuire a diminuire la recidiva. Altro punto di confronto è stato quello relativo al coinvolgimento dei detenuti nei lavori di volontariato e socialmente utili. Dalle risposte del sindaco è emersa una grande sensibilità per il tema carcerario e una buona considerazione per l'operato della Casa Circondariale di Monza che ha definito il 56° comune della provincia di Monza e Brianza. Ha inoltre ricordato che ha avuto sempre particolare attenzione nel sostenere progetti in favore dei detenuti: dal 2009 al 2014, periodo in cui ha ricoperto la carica di presidente della provincia di Monza e Brianza, ha stanziato importanti risorse per favorire le assunzioni di ex detenuti presso aziende. In seguito una parte dei fondi sono stati bloccati per problemi burocratici e purtroppo ridistribuiti su altre iniziative. Ha poi presenziato all'evento Afol e alla inaugurazione della biblioteca e riavviato il progetto dell'orto in carcere, ideato e progettato da Anna Martignetti. Ha ribadito l'importanza del Protocollo d'Intesa siglato il 14 maggio 2018 il cui scopo è quello di sviluppare gli anticorpi necessari, antidoti alla recidiva. Ha coinvolto

l'istituzione comunale con alcuni bandi, in modo da attenuare la distanza tra il carcere e la città. Durante l'incontro ha detto con fermezza che, anche in un luogo di pena, è possibile incontrare persone disponibili a modificare abitudini e pensieri, riattivando emozioni sociali e generose: «Se si fa giusta informazione, si possono abbattere i pregiudizi - ha detto - "Oltre i confini" è un positivo collegamento con l'esterno che può favorire questo cambiamento».

E ha aggiunto: «L'inserimento nella società per chi ha sbagliato e ha compreso, in piena consapevolezza, i propri errori e fallimenti è anche un dovere delle istituzioni. I monzesi sono persone concrete e vogliono vedere realizzate le cose. È quindi attraverso questo tipo di intesa che nasce quel rapporto di fi-

ducia da cui scaturiscono le tante opportunità che possono essere concesse».

Gli è stato chiesto cosa ha provato nel 2018 quando ha inaugurato il "Paese ritrovato" della Meridiana. «È stato commovente - ha risposto - Si tratta di un progetto innovativo dedicato ai malati di Alzheimer. Primo in Italia. Ho provato un'emozione fortissima che mi ha fatto sentire orgoglioso di amministrare la no-

stra comunità. La struttura è dotata di tutto e coinvolge i degenti in molte attività: dal teatro al cucito, al disegno ed altro ancora. La nascita del "Paese ritrovato" ha restituito a queste persone la dignità di essere persone, al di là della loro malattia, facendole sentire ancora vive. Hanno la possibilità di muoversi in uno spazio grande: essendo monitorate, è possibile intervenire immediatamente in caso di bisogno».

Il sindaco Allevi ha anche detto di essere grato ai monzesi, protagonisti di una rete di associazioni, e impegnati nel sociale e nella cultura come pochi in Italia: su 123.000 abitanti, 15.000 sono volontari. Monza conta ben 1.000 associazioni. Una delle associazioni più importanti - ha affermato il sindaco - è il Comitato Maria Letizia Verga, nato dalla perdita, per leucemia, della



«L'inserimento di chi ha sbagliato e ha compreso l'errore è anche un dovere delle istituzioni»



CENTRO STUDI
VOLTAIRE
M O N Z A

RECUPERO ANNI SCOLASTICI

licei
istituti tecnici
professionale sociosanitario

PREPARAZIONE AGLI ESAMI DI MATURITÀ
LEZIONI PER RECUPERO DEI DEBITI

Via Solferino, 9 - Monza
(a 300mt dalla stazione)

TEL. 039 328827
www.voltairemonza.it

redazione

DIBATTITI**Quattro tappe per capire cosa significa il rispetto**di **Andrea**

figlia di Giovanni Verga. E ha spiegato: «Quarant'anni fa 9 bambini su 10 morivano di leucemia, mentre oggi 8 su 10 guariscono. È bello impegnarsi e lavorare per il territorio. Questo implica sicuramente una serie di problematiche, a volte situazioni conflittuali, ma bisogna sapere sempre ascoltare i cittadini e assumersi, per il bene della collettività, le responsabilità per la soluzione di problemi che possono emergere. Le risorse finanziarie sono purtroppo scarse, soprattutto dopo il drastico taglio degli investimenti ai Comuni. La copertura finanziaria, a volte, non è sufficiente neanche per la manutenzione ordinaria. Bisogna cercare sempre di protendere verso la risoluzione delle situazioni che richiedono maggiore presenza delle istituzioni».

In chiusura, spazio allo sport con un giudizio in merito all'acquisizione del Monza calcio da parte dell'ex presidente del Milan Silvio Berlusconi. «Il passaggio dall'ex Presidente Nicola Colombo a Berlusconi e Galliani - ha detto Allevi - è importante, anche per l'aspetto economico finanziario. Sono persone che quando si prefiggono un obiettivo arrivano al risultato. Hanno dato visibilità alla città: nell'intervista di annuncio, con i giornalisti, c'erano cronisti da tutta Italia ed Europa. Anche il calcio può contribuire ad incrementare il turismo. Ma non va dimenticato che, oltre al calcio, Monza ha anche due buone squadre di pallavolo sia maschile, sia femminile che sono arrivate, vincendo in campo femminile, a importanti finali europee. Lo sport è fatto di regole e disciplina; io sono un grande appassionato di sport».

Al termine dell'intervista il direttore Maria Pitaniello l'ha ringraziato: «Con la sua disponibilità, i suoi modi gentili e collaborativi ci fa sentire tutti monzesi» ha detto. ■

■ In un ciclo durato quattro incontri, una ventina di detenuti ha avuto l'opportunità di incontrare un gruppo di studenti e studentesse universitarie, scout e alcuni adulti accompagnati all'interno del carcere da Don Stefano e Don Marco. Alla presenza del cappellano del carcere Don Augusto e di Suor Anna (entrambi organizzatori del ciclo di incontri) dopo una prima fase di studio ci siamo divisi in gruppi misti composti da una decina di persone.

Si è discusso di reciprocità, di associazionismo, di rispetto per la persona e le sue opinioni (nessuno ha interrotto l'altro), e il significato di solitudine per ciascuno di noi, interni ed esterni, senza cedere al vittimismo. Abbiamo sentito la declinazione di verbi al futuro, tra prospettive e aspirazioni e un invito a parteciparvi caparbiamente. Questo esperimento è perfettamente riuscito e abbiamo avuto modo di ascoltare anche le persone più timide e quelle che si erano esposte meno.

Indipendentemente da qualche luogo comune, nessuno di noi "ammalato di ricordi" ha ribattuto per interrompere l'incantesimo. Con una patente improvvisata, gli studenti si sono immersi in questo ambiente per carpirne l'eco e sviluppare le diapositive delle impronte ricalcate verso quanto di buono ci sia dentro ogni detenuto. ■

**LA BAND
IL GRANDE
CHITARRISTA
DELLA PFM**di **E.B.**

■ Portato a termine l'insegnamento dell'ascolto musicale durante lo scorso anno, oggi il maestro Franco Mussida è pronto per un nuovo corso di CO2 con nuovi "studenti".

Il nuovo corso, sotto la guida del maestro Mussida, è aperto a chiunque di noi voglia ascoltare la musica in modo consapevole.



Franco Mussida



Per chi ha fatto uso di droghe la musica può aiutare a trovare la propria dimensione e il proprio mondo emotivo

Ricordiamo che Mussida, oltre ad essere stato lo storico chitarrista di una band molto famosa negli anni '70 (la P.F.M., Premiata Foneria Marconi) da molti anni aiuta i detenuti a ritrovare se stessi, insegnando loro l'ascolto della musica. Una sua frase è questa: "Non ho automobili, aerei, mongolfiere, nè transatlantici o barche a vela da regalarti, per farti viaggiare lontano da qui ho solo la musica, bolle di suono che ti scoppiano attorno, ti strappano dalla macina del tempo, ti trasportano nella tua intima dimensione reale, suoni che non visti ci riportano all'origine, slegano i

«Sentire» le note con Mussida: c'è il corso CO2

pesi che ci legano alla pelle, quelli che vorrebbero per sempre incatenarci per terra».

Per chi ha fatto uso di droghe la musica può aiutare a trovare la propria dimensione e il proprio mondo emotivo. La musica diventa reagente emotivo. Le emozioni sono una parte comune ed individuale di tutti noi. Il maestro Mussida ci ha insegnato che la musica, oltre ad essere ascoltata, deve essere anche "sentita". Nel corso di CO2 lo scorso anno abbiamo sperimentato questa dimensione dell'ascolto: abbiamo sentito la musica. Abbiamo ascoltato brani strumentali privi di voci che avrebbero potuto distogliere la nostra attenzione. Mussida ci ha insegnato a distin-

guere e sentire lo strumento, a sentire i suoi accordi, il suo universo sonoro fino a percepirne il clima emotivo che la musica era in grado di trasmetterci. Il suono può essere flemmatico così come può essere collerico, l'importante è riuscire a trovare noi stessi nel continente che ci appartiene: l'ascolto musicale mirato ci può aiutare in questo. Quante volte ascoltando un brano musicale ci siamo sentiti bene, ci siamo sentiti tranquilli, quante volte ascoltando una chitarra abbiamo addirittura mimato di suonarla! Vuol dire che in quel momento abbiamo trovato il nostro pianeta emotivo, quello che avevamo bisogno di sentire. Un brano può portarci nostalgia, gioia, calma e serenità, pensieri d'amore, così

POESIA**In mezzo all'oceano su un guscio di noce e restare a galla perchè ti senti vivo**

Nel silenzio assoluto il rumore di un'onda disturba i tuoi pensieri

sei in mezzo all'oceano, da solo sei su un guscio di noce che non sai quanto resterà a galla ma finché resterà a galla vorrà dire che sei vivo hai attimi infiniti per ripensare alla tua vita agli errori, alle occasioni perdute e alle cose belle in fondo hai vissuto tanto, non hai molti rimpianti potresti anche lasciarti andare, ma non lo fai. Perchè non lo fai? sei stanco, potresti riposarti ma sai che non lo farai, non ti fermerai mai perchè nei tuoi pensieri ci sono loro, le cose belle i tuoi figli, che non lascerai mai da soli. (E.B.)



Una canzone può causare nostalgia, gioia, calma e serenità ma anche far affiorare dubbi e indecisioni

come può far affiorare dubbi ed indecisione. Imparando a conoscere la musica impariamo a stare meglio, andremo a ricercare il brano con cognizione di causa, quel brano che con accordi e strumenti, ci porterà nel nostro continente emotivo. Tutto questo sembra semplice ma non lo è. Avendo già frequentato il corso lo scorso anno posso affermare che è sempre una scoperta, quella interiore. Potrebbe essere paragonata ad una disciplina orientale di meditazione verso la conquista di quell'autocontrollo finalizzato al benessere emotivo. ■

VISIONI Giovanna e Elena insegnano a Sanquiro, aiutando i detenuti a guardare oltre le barriere dell'indifferenza altrui

Dentro l'esperienza di due educatrici «Il carcere, un luogo sospeso e fantastico»di **Andrea**

■ Ho avuto la possibilità di intervistare due insegnanti del CPIA di Monza (Centro per l'istruzione degli adulti), Giovanna ed Elena. Giovanna ha studiato lettere antiche, è giornalista e si occupa di arte e cultura. Insegna in carcere dallo scorso anno. Il carcere è per lei un luogo mitologico, composto da tante isole e contraddizioni; non nutre aspettative dalle persone, sostiene la necessità di viverle per poterle conoscere. Desidera essere da sti-

molo. Cito testuale: "Il mio minuscolo contributo". È consapevole che il suo è un ruolo faticoso perchè molte relazioni sono temporanee, si interrompono. Qui dentro la scuola non è obbligatoria. Il carcere rimane un luogo di umanità, ma si deve guardarlo da un'altra ottica, senza retorica.

Elena, come Giovanna, afferma che ha sempre avuto un rifiuto per l'insegnamento, probabilmente dovuto ai tanti parenti prossimi che hanno ricoperto questa mansione. Ha lavorato in ufficio per dieci anni,

l'ambiente dell'insegnamento le sembrava una prospettiva ristretta. Oggi ha cambiato prospettiva: è il lavoro d'ufficio che è diventato disumanizzante. Da galera. Da questa consapevolezza nasce la necessità di voler contribuire a dare qualcosa. Oggi è soddisfatta perchè le piace insegnare inglese agli adulti. Non ha una visione ristretta e il luogo non l'ha minimamente turbata, anzi l'ha stupita e le ha permesso di superare i pregiudizi della società esterna. Ammette però che serve coraggio. Il carcere è un posto inde-

«Il carcere è un posto indefinito e, finché non lo si sperimenta, non lo si deve giudicare»



finito e non meglio precisato e, finché non lo si sperimenta, non lo si deve giudicare. Con l'entusiasmo e l'apertura dei suoi studi riferisce che la galera è un luogo tanto sospeso quanto fantastico in cui ci sono situazioni limite. E le mura, la fragilità, l'isolamento, la conviven-

za forzata tirano fuori nelle persone da un lato la necessità di recuperare, mantenere e approfondire gli affetti familiari e il contatto umano con terze persone; dall'altro l'evasione tramite le materie artistiche, la lettura, lo sport, la musica, lo studio. ■

RIVELAZIONI Un parente «famoso» per le imprese criminali, ma tanta voglia di riscatto dopo una vita di errori

Emiliano, l'uomo dal cognome scomodo «Da sempre combatto contro il pregiudizio»

■ Abbiamo intervistato Emiliano. Il suo è un cognome apparso spesso sulle prime pagine di cronaca nera. Ha un parente "famoso" che ha scritto, in negativo, la storia di Milano. Gli abbiamo chiesto quanto può incidere nella vita il fatto di avere un cognome "scomodo".

«Il fatto di chiamarmi XX ha influenzato la mia vita, non tanto per quanto riguarda le mie scelte, che sono sempre derivate da decisioni mie personali, quanto per i pregiudizi degli altri, che mi identificavano delinquente prima ancora che lo diventassi. Mi guardavano male perché avevo un cognome pericoloso. Non è stata proprio un'infanzia semplicissima, la mia. I tanti problemi legati all'età adolescenziale erano aggravati dal mio cognome. Durante il servizio di leva militare ho avuto il primo approccio con le canne ed ho cominciato a fumare erba. Finita la leva ritorno ad un lavoro normale, insufficiente però a pagare le spese mensili di qualsiasi famiglia. La malattia dei miei genitori mi ha spinto a cercare guadagni più facili e soprattutto più veloci. Fu così che cominciai a spacciare erba. La zona dove risiedo



è piena di spacciatori, non ho fatto molta fatica ad inserirmi. Conoscevo già molte persone, che aspettavano forse quel momento: il momento in cui il destino tracciato dal cognome si facesse sentire. Alcuni anni più tardi mi ritrovai a spacciare anche coca, diventando un consumatore. Un giro vizioso da cui

non si riesce più ad uscire. Sono figlio unico e i miei genitori sono sempre stati l'unico motivo di vita.

Ho perso mio padre nel 2005 e mia madre nel mese di febbraio di quest'anno. Ho provato un dolore immenso, anche perché da detenuto non ho potuto avere quella libertà di assisterla

come avrei voluto e questo rammarico me lo porterò dentro per tutto il resto della mia esistenza.

Ho avuto la fortuna di trovare molta solidarietà tra i detenuti: hanno fatto una colletta per fare una corona di fiori al funerale di mia madre. Un gesto di cuore e di solidarietà tra

compagni di sventura. Non ho giustificazioni per i reati che ho commesso. Se dovessi ritrovarmi nelle stesse condizioni in cui mi sono trovato in passato penso che oggi agirei diversamente, non rifarei gli stessi errori nel cercare soldi per aiutare i miei familiari nelle cure. Oggi mi trovo alla terza carcerazione e sono sicuro che sarà l'ultima. Ho cercato di scontare la mia pena con dignità, ho sempre lavorato all'interno del carcere e da poco sono passato a lavorare in cucina.

Data la mia difficile condizione economica mi è stata data la possibilità di un lavoro ben retribuito e ringrazio per questo. La mia dipendenza da stupefacenti ormai se ne è andata. Spero di trovare un buon lavoro anche il giorno in cui uscirò, perché la mia volontà è quella di crearmi una famiglia e dimenticare il passato, anche cambiando paese, se necessario».

Emiliano è una persona di gran cuore, ci auguriamo tutti che la sua carcerazione finisca presto e che possa trovare la tranquillità e la felicità che cerca e che si merita. ■ E.B.

VOLONTARIATO Ha deciso di dedicare il suo tempo al carcere: «Questo è un cammino che mi costringe a ripensare alla mia vita»

Stefano che racconta i Vangeli e semina tra noi la speranza

di **Andrea**

■ Stefano è volontario da sempre. Ha dedicato il suo tempo in ambito parrocchiale, coadiuvando Don Daniele, il parroco di Brugherio: si è occupato di adolescenti in difficoltà, accompagnandoli alla maggiore età. Dieci anni fa decide di dedicare il suo tempo in carcere e abbinare al volontariato il catechismo.

Mentre lo intervisto, mantiene sul volto un'espressione contenuta. Conosce la situazione di ogni singolo detenuto di questa sezione; afferma che questa avventura è una prosecuzione di quella precedente. L'esigenza di questo suo cammino, cito testuale: "Mi costringe a ripensare alla mia vita". Sente da una parte la responsabilità e dall'altra si accorge dell'aridità del suo intervento perché pensa che la possibilità di incidere sia limitata. Non segue gli stereotipi, è scevro di pregiudizi; il suo è un ascolto empatico. Concentra la sua attenzione su chi non ha l'opportunità di fare i colloqui familiari. Nonostante assorba tanta negatività si dice tendenzialmente sereno, crede alla necessità di

rieducare e reintegrare i detenuti nella società. Ha una parola di conforto per tutti, italiani e stranieri, tenta di lenire il dolore altrui. Mi confida che la comunicazione e il confronto con gli altri componenti della sua associazione Carcere Aperto e con il cappellano Don Augusto e Suor Anna, servono anche a lui per sgravare il peso. Ricorda, con un filo di affanno che tradisce la voce, un biglietto di ringraziamento scritto da un detenuto afghano, trasferito ad un altro istituto di pena, consegnatogli da altri reclusi. Ricorda di averlo letto con sofferenza. È convinto che se una persona sperimenta concretamente le fatiche degli altri, è più propenso a prestare il proprio soccorso. Se dipendesse da lui renderebbe obbligatorio l'affidamento in prova ai servizi sociali, per rendere i carcerati partecipi. Ribadisce l'importanza sempre attuale della catechesi intesa come offerta, occasione di interrogarsi, non collegata alla dimensione restrittiva. Non si sente svilto quando la lettura viene fraintesa, perché per lui ciò che conta è seminare. Premetto che non sono credente; me



Lo ringrazio perché sta con i tredicesimi, convive e condivide con le riserve. Niente andrà perduto

Il Vangelo secondo Marco, dall'Evangelario di Durrow



ne mancò l'emozione originale, ma ho letto tante volte i Vangeli da cui Stefano estrapola dei brevi passi da commentare legandoli all'attualità. Lo osservo quando studio: lui è nella saletta preposta alla catechesi, poco distante da me.

A volte lascia delle copie dei Vangeli in questa stanza. Mi è capitato di sfogliarne una con qualche carattere sbiadito. Il donatore ha pedinato talmente da vicino quelle righe da cancellare qualche

parola. Ho pensato con nostalgia che a volte le generazioni si sono tramandate il messaggio, decidendo in questi libri qualcosa in meno. Prima che venga cancellato, ecco che sorgono nuove leve fedeli che provano a ricalcare queste parole. Sono leali, architetti improvvisati che restaurano il contenuto originario. Non è contraffazione. Indipendentemente dalla fede, riconosco nella volontà di trasmetterlo un'intelligenza

ereditaria. Mi rallegro al pensiero che non andrà mai perso, né rovinato. In Stefano ravvedo un interprete del disegno provvidenziale che nonostante la mia mancanza, riscrive un finale diverso nelle pagine del libro. L'attualità ha un vincolo di scambio con l'acquisto, le parole sommerse riaffiorano altrove. Il ringraziamento è dovuto perché sta con i tredicesimi, convive e condivide con le riserve. Questo è Stefano. ■

LA STORIA Don Augusto tra i testimoni, la torta della Juve e le emozioni di una cerimonia fuori dal comune

Lui alle prese con una lunga detenzione; lei, donna coraggiosa, pronta ad attenderlo. Una storia d'amore oltre i pregiudizi

di **Luigi**

■ I sogni si possono avverare in qualsiasi luogo, anche in un carcere. Gigi e Milena hanno deciso di sposarsi e così la redazione ha scelto di intervistare lo sposo per raccogliere la sua testimonianza: «Mi sentivo agitato, ansioso, un mix di euforia e di adrenalina. Non riuscivo in nessun modo ad attenuare quelle sensazioni perchè i miei pensieri si caricavano di infinite emozioni alle quali, di lì a poco, sarei dovuto andare incontro. Il cuore è in gola. Avevo preso una decisione importante, condivisa e consapevole. Stavamo per coronare il nostro sogno d'amore, al di là delle difficoltà e delle barriere che si ponevano tra noi. Milena la conoscevo ormai da molti anni ma non l'avevo mai frequentata. Nel 2009, per varie concause, venni a sapere che era detenuta nel reparto femminile. Tutto iniziò con una lettera. Ne seguirono altre. E fu così che nacque un'intesa reciproca. Scoprimmo di avere delle affinità in comune che si trasformarono subito in un semplice affetto. Più in là nel tempo ci incontrammo liberi. Ci frequentammo. Emersero i sentimenti che avevamo coltivato durante la carcerazione per abbattere le nostre reciproche tristezze e i nostri sconforti. Quella nostra intesa accese una luce di speranza e fece nascere un sentimento vero. Fu come il germogliare di un bel fiore».

Oggi purtroppo Gigi si ritrova di nuovo in carcere. Il rimorso lo attanaglia e gli fa compagnia ogni giorno, rimescolando il suo animo per tutto quello che avrebbe dovuto fare e non fare. Sul suo viso prendono vita i pensieri per le ore e le giornate

Gigi e Milena, nozze in carcere «Abbiamo detto sì alla libertà»

trascorse felici e serene con Milena, nella loro intimità. Di quanto erano consapevoli di volere una vita migliore per poterla vivere insieme.

«Ho fatto la domanda per telefonarle, oggi dovrei sentirla. Ammetto, in tutta sincerità, che la mia sicurezza vacilla, le mie paure cominciano ad assalirmi. Non so più se quel che ci eravamo promessi me lo sentirò confermare per telefono. Domani sarà o dovrebbe essere il

giorno più felice della mia vita. Trattengo il fiato e, mentre compongo il numero, passa un'eternità. Sono attimi in cui si presenta l'occasione per poter tastare ancora di più la paura di perdere quanto più di prezioso ho: la persona che amo. E allora un pensiero mi assale: e se avesse cambiato idea? Se fosse delusa perchè mi trovo ancora in carcere? Tutti questi dubbi svaniscono nell'istante in cui sento la sua voce dol-

ce e sensuale che si amplifica nelle mie tempie. Amore, come stai? Tutto bene? Sì, sto bene - mi rispondono contenta e agitata. Poche parole che fanno un effetto indescrivibile nel mio cuore. In un solo attimo paure e dubbi vengono sepolti da gioia e felicità e tanta forza di volontà. Domani sarà un giorno speciale, il punto di partenza dove mettere le radici e la base per una nuova vita che determinerà il nostro cambiamento. Torno in cella, guardo fisso quel vestito appeso con cura e stirato ad arte. Le scarpe lucide sono in un angolo, immobili come due soldatini, quasi proteggere il mio abito nuovo. Le sigarette sul tavolo, vicino alla tazza di caffè. Leggo la poesia che Luigi ci ha scritto con la dedica e gli auguri di tutta la redazione. La leggo e la rileggo, scruto tutto in un rispettoso silenzio. La notte non passa più. Mi addormento sfinito tra mille pensieri e immagini che scivolano lentamente nel sonno. Mi sveglio presto. Ci sono ancora delle ore che mi separano dall'evento, mi giro e mi rivolto continuamente. Ho deciso: vado all'aria e faccio ginnastica per scaricare la tensione, dopodiché una bella doccia mi rilasserà. Sembra che vada meglio. Mi vesto, sono pronto. Guardo l'orologio: sono le 12 e 45. Nello stesso istante mi chiamano per scendere».

Mentre Gigi ci racconta le sue emozioni io lo guardo negli occhi: mi ha contagiato, mi sembra di vivere con lui questo momento di gioia. Gigi continua il suo racconto: «Lei era lì, impacciata, ma sorridente, affiancata dai suoi due testimoni: Don Augusto e suor Anna. Accanto a me i volontari Carla e Renata, miei testimoni di nozze. La torta l'avevo fatta

preparare dalla pasticceria con il simbolo della Juventus. Ero certo che avrebbe apprezzato. C'erano le bibite sul tavolo e in un astuccio le due fedie che luccicavano. Le vedo mentre Milena le porta: ho un sobbalzo di commozione. Trattengo a sforzo le lacrime. Ci scambiamo un sorriso. La cerimonia inizia. Quanto avrei voluto dividere questi momenti con i miei cari, quelli a me più vicini, ma questo è quanto si poteva fare, non di più. Stavo realizzando il sogno più bello della mia vita. Avrei desiderato farlo da libero, una lacrima dignitosa le scende sul viso: era una goccia di rugiada su quel bellissimo fiore».

Il tempo per un istante si ferma. Il film della vita di Gigi scorre velocemente nella sua memoria con colori sbiaditi di grigio. Milena lo saluta con un cenno della mano, come per mandarle un bacio, prima di varcare la via d'uscita. Il suo racconto finisce qui. Questa è la storia vera del matrimonio di Gigi e Milena. La storia di un amore che non teme pregiudizi e barriere.

È la storia coraggiosa di una donna che decide di sposare il suo uomo che deve scontare una lunga pena. Milena lo aspetterà, un giorno lo vedrà tornare a casa e tutto ricomincerà.

Gigi sogna la sua libertà per poter vivere la sua storia d'amore finalmente da uomo libero. ■



Sposarsi in carcere: un'esperienza totalizzante

L'ESPERIENZA Alla prima carcerazione il tema della vita condivisa in spazi ristretti: «Rispetto, innanzitutto»

di **E.B.**

■ In uno spazio stretto è importante essere tolleranti perchè diminuiscono i litigi. In uno spazio di circa nove metri quadrati vivono tre persone. Ci sono un letto a castello e una branda. Lo spazio per vivere è veramente poco. Se poi consideri lo spazio occupato da un tavolo e tre sgabelli siamo al limite. Nonostante tutto scatta in ognuno di noi quell'istinto di sopravvivenza che ti porta a scegliere l'unica soluzione possibile che ti permette di andare avanti: il rispetto nella condivisione degli spazi comuni. Nasce un senso di fratellanza che diventa tipico di questo posto. Non importa da quale città vieni o da quale Paese, in questo posto abbiamo un'unica etichetta. Qui dentro non ci sono titoli onorifici, nè diplomi o lauree. Siamo sottoposti tutti indistintamente allo stesso trattamento, ed è per questo che

«In tre in 9 metri quadri ma ci sentiamo fratelli»

si crea un clima di fratellanza e di amicizia. In un posto dove ti manca tutto quel poco che hai è importantissimo, se poi lo condividi con gli altri hai trovato dei fratelli. Sono alla mia prima (e spero ultima) carcerazione. Devo confessare che in un luogo come questo non mi sarei mai aspettato di trovare delle brave persone, migliori di molte altre che conosco libere all'esterno. Persone che ho conosciuto in quarant'anni di lavoro, che vanno in chiesa alla domenica mattina e poi non esitano a sfruttare il prossimo in ogni modo o ad umiliarlo se si trovano in una situazione di vantaggio; persone

che sfoggiano la loro facciata esteriore di persone perbene ma che nascondono un'aridità interiore tale da non aver mai cercato di rendersi utili per il prossimo. Persone che nessuno punirà mai perchè non commettono reati: il reato morale non è punito, nè perseguibile. Chi vive fra queste quattro mura, anche se si è macchiato di un reato, custodisce ha molta umanità interiore. Ha sbagliato, anche più volte, ha sofferto la carcerazione, ma non ha mai dimenticato chi ha attorno, manifestando solidarietà per gli amici e per la famiglia. Ho avuto alcune difficoltà di adattamento all'inizio, ma mai per col-

pa di altri. Nessuno ha mai cercato di prevaricare, di usarmi violenza o di intimidirmi. Qui dentro la fratellanza e il rispetto verso la persona è inviolabile. E' un rispetto che ti devi guadagnare però, in maniera molto semplice: devi, a tua volta, essere rispettoso verso gli altri. Ho conosciuto persone che hanno ancora dentro di sé il senso dell'onore, della parola data, quella che deve essere mantenuta a tutti i costi: l'uomo d'onore mantiene sempre la parola data. Si pensa a persone anziane, d'altri tempi, invece no. Anche i ragazzi giovani alcune volte usano ancora il "voi" quando ti parlano.

Nonostante la loro giovane età la loro esperienza di strada a volte è di gran lunga superiore alla tua. In questo luogo si è tutti uguali, si hanno le stesse difficoltà e problemi. La tolleranza favorisce la convivenza. Col passare del tempo poi scopri che probabilmente hai molto in comune con i ragazzi giovani, forse più di quello che pensavi all'inizio. La lunga convivenza porta anche a confidenze, e così scopri di avere avuto gli stessi problemi. La vita si ripete. I problemi con i familiari, con i fratelli, con le fidanzate, con i soldi sono mali comuni, affrontati forse in maniera diversa. Alla fine ci si accorge di essere uguali. E' un mondo parallelo che a volte si sovrappone, e allora scopri che, tutto sommato, la convivenza con gli altri è possibile ovunque. Se consapevole che il ricordo di alcuni di loro lo porterai con te, anche al di fuori di queste mura. ■

IL RACCONTO Raggiunti i familiari In Italia si presta a consegnare della droga: «Quando uscirò tornerò a casa»

Dalla Cina a Milano in cerca di futuro L'amara parabola del piccolo Hu

di Zea

■ La redazione ha intervistato un detenuto cinese per farsi raccontare la sua storia. I cinesi sono gentili, umili e custodiscono la loro privacy perché forse sono un po' diffidenti. Non è stato facile, ma alla fine ci siamo riusciti. Hu è nato nella regione di Zhejiang, nella città di Wenzhou a poche centinaia di Km da Shanghai. Ha 27 anni, ma come quasi tutti i suoi connazionali ne dimostra molti meno. La sua famiglia è composta dai suoi genitori e da una sorella maggiore di 5 anni. In Cina i suoi genitori erano semplici operai e quando si è operai non si è molto agiati. Si vive per non dire si sopravvive. Nel 1999, quando Hu aveva appena compiuto 7 anni, la madre lascia la Cina per raggiungere i suoi parenti a Milano, dove lavorerà con l'ausilio dei familiari. Hu soffre molto e non capisce, data la sua giovane età, il perché dell'allontanamento della sua mamma. Lo vive come un abbandono. Ci racconta dei tanti pianti davanti alla finestra della sua camera che si affacciava sulla strada. Davanti agli occhi le ultime immagini della madre che varcava la soglia di casa. Nove anni dopo sarà anche suo padre a lasciare la Cina per raggiungere la madre. Hu ha 16 anni e questa volta riesce a nasconde le sue lacrime in un mare di tristezza. Lacrime in parte di gioia perché sa che un giorno anche lui partirà per ricongiungersi a loro. Nel 2012 è la volta di sua sorella. Anche lei partirà per l'Italia e Hu subisce l'ennesimo abbandono. Le uniche parole che gli dice mentre lo abbraccia stringendolo a sé saranno: «fai il bravo Hu e non fare arrabbiare gli zii». Hu ha 20 anni quando parte per l'Italia anche sua sorella. Rimasto solo, vive con gli zii che non gli fanno mancare l'affetto. Cerca un lavoro e impara a fare il parrucchiere, guadagnando quasi 500 euro al mese, che mette da parte per il fatidico giorno della sua partenza dalla Cina. I giorni, i mesi e gli anni li trascorre nella totale spensieratezza, anche se la mancanza dei suoi è una sofferenza. Nel maggio del 2016, d'accordo con la famiglia, decide di partire. L'euforia di rivedere e riabbracciare i suoi cari gli fece passare una notte insonne. Era emozionato e felice soprattutto di rivedere sua madre, lontana da lui da moltissimi anni. La famiglia di Hu vive una situazione di agiatezza: sua madre è proprietaria di due negozi, il padre è responsabile nel settore marketing della fabbrica di abbigliamento di sua nipote e la sorella ha aperto un negozio da estetista.

Al suo arrivo in Italia erano tutti ad aspettarlo. La famiglia si era di nuovo riunita. Dopo qualche giorno Hu decide di viaggiare

per visitare un po' di Paesi. I genitori non sono molto d'accordo ma l'insistenza di Hu è così forte che alla fine sono costretti ad accettare la sua decisione. Hu parte per l'Ucraina, poi visita la Slovacchia, la Spagna e infine l'Olanda. Dopo quasi 6 mesi ritorna a Milano. Trascorre qualche settimana con la famiglia e poi programma un altro viaggio per visitare la Francia e la Germania, ma prima vuole fare una tappa a Firenze e a Roma. Nei giorni vissuti a Milano Hu aveva conosciuto dei cinesi della sua età che lo invitavano alle feste.

Erano ragazzi di strada e, te-

mendo guai, Hu decide di partire per Firenze e Roma, ma commette un errore: racconta ai suoi amici del prossimo viaggio. Loro gli chiedono di consegnare un piccolo pacco alla famiglia di uno di loro che abita a Firenze. Hu racconta che avrebbe potuto benissimo rifiutare perché aveva capito che stava cadendo in una ragnatela. E allora come mai, dopo tutti quei campanelli d'allarme, ha accettato di portare il pacchetto? Hu scrolla la testa e racconta che fra cinesi, soprattutto se si vive in paesi stranieri, ci si aiuta. Se gli fosse stato proposto in Cina, avrebbe rifiutato senza esitazio-

ni: qui siamo in Italia - afferma Hu. Per la sua ingenuità e incapacità a dire di no si è preso una condanna di anni 3 e mezzo per spaccio. Hu racconta che non pensava minimamente al carcere, era convinto che il giudice avrebbe compreso la sua estraneità e l'avrebbe lasciato libero. Si è reso conto della gravità della situazione nel momento in cui ha varcato la porta del carcere. Il pensiero oggi va alla sua famiglia, all'onta che ha macchiato il loro nome, alla delusione dei suoi genitori che l'hanno perdonato e non l'hanno abbandonato. Il sorriso di Hu è coinvolgente. Quando



La mamma è partita per l'Italia quando lui aveva 7 anni poi via via l'hanno seguita il padre e la sorella



Perché è incappato in quell'errore? «Fra cinesi, soprattutto se si vive in paesi stranieri, ci si aiuta»

uscirà dal carcere, dice che per prima cosa andrà a visitare la Francia e la Germania e poi ritornerà in Cina. In Italia dice che si sta bene, che c'è più democrazia, ma che c'è meno sicurezza. In Cina la sicurezza è un po' eccessiva ma se sei una brava persona la tua vita la vivi nella totale tranquillità e spensieratezza. ■

LA TESTIMONIANZA Il carcere, la famiglia lontana e un faticoso percorso

«Sveglia all'alba per fare il cuoco e do una mano a chi è più fragile»

di **Rosario**

È passato molto tempo dall'ultima volta che ho commesso un crimine; poi è arrivato il conto da pagare e sono finito in carcere. Il conto a volte può essere anche più pesante di quello che ti aspetti, per tanti motivi. Oggi mi trovo in un carcere molto lontano da casa e, oltre alla privazione della libertà, sto pagando la privazione degli affetti familiari. Non sempre i miei cari possono venire a trovarmi, data la distanza. Ricevo comunque costantemente lettere da mia moglie e dalle mie figlie che mi permettono di sentirle vicine in ogni momento. In tutto questo tempo ho avuto la possibilità di riflettere su tutta la mia vita che ora sto cercando di ricostruire all'insegna dei valori della famiglia. Questo lo de-

vo all'amore che ho ritrovato per me stesso e per gli altri, ma soprattutto a quello che provo per le mie figlie e per mia moglie Pamela. Non è stato facile arrivare a questo punto, per questo vorrei esprimere la mia gratitudine a tutte le persone dell'Istituto che mi hanno aiutato, che mi hanno permesso di studiare, frequentare corsi e lavorare. Un sistema complesso, fatto di pazienza e sacrifici. È da un paio d'anni che lavoro in cucina, dapprima come inserviente e man mano come aiuto cuoco e poi cuoco. È gratificante poter lavorare ed essere responsabile. Qui dentro mi sono ritrovato ad analizzare la mia adolescenza per capire dove e quando ho sbagliato, quali sono le motivazioni che hanno portato il bravo ragazzo che ero ad intraprendere la strada sbagliata. Mi so-

no rivisto come ero allora e come sono diventato ora. È importante, permette di correggerti. Un percorso importante per la mia formazione vissuto all'interno dell'Istituto è stato di certo la Biblioteca Vivente. Un'esperienza che mi ha aperto gli occhi verso gli altri e mi ha fatto rimuovere alcuni traumi che non riuscivo a superare, come la perdita di mio padre che, 20 anni fa, mi portò a perdermi in un vortice. In questo percorso la presenza della dottoressa Emanuela Massenz è stata per me fondamentale e mi sento di doverle un sincero ringraziamento. Oggi la mia sveglia suona alle 5, non più di due volte per non svegliare il mio compagno di cella: è una forma di rispetto. Alle 6 comincia la mia giornata lavorativa fino alle 12.30, poi il tempo per la doccia e un po' di riposo. Parte del

tempo che mi rimane lo occupo come volontario nella sezione "D", all'infermeria. Due volte alla settimana faccio il supporter, assisto chi si sente particolarmente fragile o non si è ancora disintossicato dagli stupefacenti. Un'esperienza che mi ha toccato dentro: ho capito che con poco puoi essere migliore, aiutando chi ha bisogno. Ho iniziato da qualche tempo il corso "CISCO" un corso base di informatica e di programmazione per la durata di un anno. Dovrò sostenere ogni mese degli esami e questo richiede molto studio, applicazione e impegno. Sono orgoglioso per il grande lavoro che sono riuscito a fare su me stesso, nel rispetto degli altri. Il mio cambiamento è partito da qui. Non si può amare nessuna donna, non si può amare nessun figlio se prima non si ama se stessi. ■

POESIE

Lontano da te

■ Senza di te le giornate sono spente, buie, non c'è luce. Il tempo inesorabilmente divora i pensieri ma non cancella il tuo volto che resta indelebile nella mia memoria. Sei lontana, ma nel mio cuore costantemente presente lo apro, e nel mentre lo leggo il mio amore per te colora le vibrazioni del mio corpo. Il tuo amore mi fa danzare sulle stelle con ardore scivoliamo giù per l'infinito, insieme nel vortice diventiamo tutt'uno. Le nostre anime si completano, i nostri cuori si intrecciano il nostro volo sorpassa ogni limite tristezza e dolori svaniscono e annullano i timori. Sono lontano da te ma il tuo amore rimarrà dentro di me per sempre Grazie amore la tua anima ha fatto di me un sovrano signore tanto di più ti amo amore mio che tu stessa sei diventata "IO". (Luigi)

Fuori dal portone

Un passo fuori dal portone, una sensazione strana un senso di timore e di paura il timore di sbagliare anche la più piccola cosa e che lo sbaglio possa pregiudicare altri passi fuori dal portone. Un leggero vento ti accarezza il viso la libertà è indescrivibile, non la ricordavi così bella. La casa ti sembra sconosciuta, sei stato assente la tua impronta sembra svanita ma in penombra si vede ancora non è importante, lasci spazio alle impronte di chi sta crescendo. Speri che siano delle belle impronte, solide e con i valori che hai insegnato. Guardi tutti negli occhi, sembra una gara a chi li ha più lucidi ovviamente vinci tu il figliol prodigo tornato a casa. E che festa sia. luce (E.B.)

Le onde e gli scogli

L'alta marea proiettava violentemente le onde sopra gli scogli. Un lieve alito di vento echeggiava nel mentre echeggiavano profumi d'altri tempi. Il torpore del buio andava svanendo, mescolandosi con l'azzurro tenue del ciel All'istante un pescatore gettava le sue reti un gabbiano cantava le sue melodie all'astro nascente e le nuvole, danzando, le toglievano il suo velo. Imperioso il suo viso, raggianti rassicurava la spiaggia deserta continuando il suo cammino verso la meta che gli compete. Tutt'intorno come in una fiaba melodica i suoni e i colori si prendevano per mano facendo parte unitamente a tutti gli autori della natura Con il suo scudo dorato impartisce le discendenze divine disegna i confini tra mare e cielo All'orizzonte vano il tentativo di un brusco grigio (Luigi)

MASTERCHEF

Gli arancini di Rosario sono serviti: un tocco di Sicilia



di **Rosario**

■ **Ingredienti:** 1 kg di riso; 500 gr di carne macinata; 200 gr di carne di spezzatino; 1 kg di passata di pomodoro; 300 gr di formaggio fontina a dadini; 1 kg di farina bianca; 1 kg di pane grattugiato; 2 bustine di zafferano; 20 gr. di sale.

Preparazione: Preparare il ragù tradizionale. A cottura aggiungere 500 gr di farina bianca mescolata con acqua quanto basta per ottenere una pastetta densa; dopodiché aggiungere il ragù e mescolare il tutto. Lasciare raffreddare. Successivamente preparare il riso in un tegame e portarlo alla bollitura per 10 minuti circa, aggiungere 2 bustine di zafferano e 20 gr di sale. Distenderlo su un piano e lasciarlo raffreddare 2/3 ore. Met-

terlo poi un'ora nel frigo, sia il riso che il ragù. In una scodella, con acqua tiepida, maneggiare il riso dopo aver fatto il primo arancino. Mettere il riso all'interno della mano e dargli forma per poi inserire l'impasto con il ragù e con il formaggio a dadini; chiudere con entrambe le mani a forma rotonda o a forma di vulcano conico. Preparati gli arancini si consiglia di metterli 30 minuti nel frigo, dopo di che si possono cuocere. Preparare in una scodella della farina bianca, aggiungendo acqua quanto basta per ottenere una pastetta poco densa. Dopo aver bagnato gli arancini nella pastetta si passano nel pane grattugiato, accarezzando l'arancino con delicatezza. Sono pronti per la frittura. Cuocere a 180 gradi per 3/4 minuti e il vostro arancino catanese è pronto. ■

La torta di pere di Luigi per dolci momenti



di **Luigi**

■ **Ingredienti:**

6 pere
2 uova
2 bicchieri di zucchero
1 noce di burro
1 bicchiere di latte
1/2 confezione di cacao amaro

2 bicchieri di farina bianca
1 bustina di lievito per dolci
1 bustina di vanillina per dolci
preparazione: Tagliare le pere a cubetti. Rompere due uova e versarle in un contenitore.

Aggiungere un bicchiere di zucchero e miscelare. Scaldare una noce di burro in un bollitore fino a farlo diventare liquido e poi versarlo nel contenitore, continuando a miscelare.

Aggiungere un altro bicchiere di zucchero, sempre miscelando.

Versare mezzo bicchiere di latte e inserire mezza confezione di cacao amaro, aggiungendo latte quanto basta.

Aggiungere due bicchieri di farina bianca ed amalgamare fino a farla diventare fluida; aggiungere una bustina di lievito per dolci, una bustina di vanillina per dolci e miscelare. Inserire i cubetti di pere. Spolverare la teglia di farina, precedentemente oliata e poi versare il tutto.

Lasciare per 25 minuti nel forno a 180 gradi, controllando di tanto in tanto, la cottura. Quando è pronta versare sulla torta dello zucchero a velo. ■



kia.com

Nuovo Kia Sportage. Da oggi anche ibrido.



Con **SCELTA KIA Special**¹
lo paghi dopo l'estate.

SPORTAGE



The Power to Surprise

Nuovo Kia Sportage Ibrido. Più efficiente,
più performante, più tecnologico che mai.

L'attesa è finita, oggi puoi avere il fascino e la grinta di Sportage in versione ibrida. 2 o 4 ruote motrici, cambio automatico doppia frizione o manuale, lo stile inconfondibile di Sportage da oggi anche in versione diesel mild-hybrid.

Solo a maggio super rottamazione Kia e inizi a pagare dopo l'estate con **SCELTA KIA Special**¹.



F.lli Mombelli

Viale Campania, 34 - Monza, 20900
Tel. 039.200.39.39



Limitazioni garanzia* e dettagli offerta promozionale valida fino al 31.05.2019¹

*Garanzia 7 anni o 150.000 km, quale che sia il limite raggiunto prima, con chilometraggio illimitato per i primi 3 anni. Batteria HV (Alto Voltaggio): 7 anni o 150.000 km, quale che sia il limite raggiunto prima, per perdite di capacità al di sotto del 70% della capacità originaria della batteria. Escluso parti e/o componenti che hanno un limite naturale legato alla loro deperibilità temporale come: batteria 12V (2 anni chilometraggio illimitato), sistemi audio, video, navigazione (3 anni / 100.000 km). Taxi o vetture destinate al noleggio con conducente (NCC): 7 anni o 150.000 km, quale che sia il limite raggiunto prima, escluso il chilometraggio illimitato per i primi tre anni. Condizioni valide su ogni vettura Kia venduta dalla Rete Ufficiale di Kia Motors nel territorio della UE. Dettagli, limitazioni e condizioni su www.kia.com e nelle Concessionarie.

Consumo combinato (l/100km) da 4,2 a 7,4. Emissioni CO₂ (g/km) da 110 a 169. ¹Annuncio pubblicitario con finalità promozionale. **Nuovo Sportage 1.6 CRDi 115 CV** mild hybrid business class. Listino € 28.000. Prezzo promo a fronte della sottoscrizione del finanziamento **SCELTA KIA "Special"** da € 22.500 anziché da € 23.750 (prezzo promo senza finanziamento **SCELTA KIA "Special"**). Prezzo promo chiavi in mano, IVA e messa su strada incluse, I.P.T. e contributo Pneumatici Fuori Uso (PFU) ex D.M. n. 82/2011 esclusi. Ventaggio totale € 5.500, grazie al contributo KIA e delle Concessionarie aderenti, di cui: € 3.750 a fronte di permuta o rottamazione di un veicolo di proprietà del Cliente da almeno 3 mesi, € 500 di sconto aggiuntivo a fronte di permuta o rottamazione di un veicolo euro 0 - euro 5 di proprietà del Cliente da almeno 3 mesi e € 1.250 di sconto aggiuntivo a fronte della sottoscrizione del finanziamento **SCELTA KIA "Special"**. Offerta valida per vetture acquistate entro il 31.05.2019, non cumulabile con altre iniziative in corso. Per tutte le condizioni contrattuali ed economiche consultare le "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" disponibili presso le Concessionarie e sul sito www.santanderconsumer.it, sezione Trasparenza. Salvo approvazione di Santander Consumer Bank. L'immagine è inserita a titolo indicativo di riferimento.